

Gianni Santuccio nelle vesti di Etzelius non è sembrato a suo agio ma forse non ne ha colpa; più vivace e parodistico Marcello Moretti nella parte di Astarot, mentre Lilla Brignone ha reso tutte le contrastanti movenze di Clorinda con quella docilità di interprete che ormai la distingue. Ottimi gli altri, soprattutto Mario Feliciani, vocante e spietato Asvero. Non si può non ricordare Gianni Ratto e le sue bellissime scene del Consiglio dei Ministri e della landa deserta nell'ultimo quadro. *L'alba dell'ultima sera* si sta ripetendo in questi giorni a Parigi.

ALFREDO FERRUZZA

THE COCKTAIL PARTY DI T. S. ELIOT
AL FESTIVAL DI EDIMBURGO

« The Cocktail Party », presentato recentemente al Festival di Edimburgo, rappresenta il punto di maggior sviluppo e profondità raggiunto finora dall'arte drammatica di Eliot. Eppure, fra i suoi tre drammi, questo è certamente il più accessibile allo spettatore ordinario.

« Murder in the Cathedral » presuppone una certa familiarità col dogma e la liturgia cristiana e richiede la disposizione ad accettare una poesia che non nasconde mai la propria instabilità metrica.

In « Family Reunion », benchè esso abbia segnato un importante passo in avanti della tecnica teatrale ed Eliot vi abbia introdotto una forma metrica adatta ai soggetti ed alle impostazioni moderne, tuttavia lo svolgimento è un po' rigido e il punto centrale della conversione non è reso con forza drammatica. È l'attore, più che l'autore, che ci dà il punto centrale del dramma, nel grande dialogo di Agathe ed Harry.

Invece in « The Cocktail Party », pur essendovi — anche per chi non sia sordo al soprannaturale — qualche leggera difficoltà — perchè si tratta di un dramma sottile e profondo, con molti strati nel significato e con un intricato simbolismo, — la poesia si svolge più immediata che in « The Family Reunion » ed è anche più precisa e chiara.

Chiara come la trama.

Vi sono al centro del dramma, quattro persone le cui vite sono ingarbugliate: Edward, un avvocato di mezza età, la cui moglie Lavinia lo ha da poco abbandonato e che è stato per un certo tempo innamorato di Celia.

Celia, che ama Edward. Lavinia che ama Peter, ma che sa di non essere amata da lui.

Si tratta di un intreccio comune, ma non condotto secondo i comuni svolgimenti.

Attorna a questo gruppo centrale, vi sono due amici: Julia, ormai grigia, simpatica chiacchierona di salotto e Alex, un intelligente giovane della città. C'è poi una terza figura — sconosciuta da principio — che essi hanno portato al Cocktail Party con cui s'apre il dramma: è il noto psichiatra Sir Henry Harcourt-Reilly, il cui scopo è di riordinare le sconvolte vite dei protagonisti.

Nel primo atto si chiarisce l'insieme delle parentele.

Nel secondo, Lavinia ritorna ad un marito che ha bisogno di riaverla — cosa strana, perchè egli non ha ancora imparato ad amarla, — mentre Celia abbandona un amante che aveva pensato di sposare e che ha ora inspiegabilmente superato.

Nel terzo atto, la scena si trasporta nello studio di Sir Henry. Lo psichiatra — che sia Edward che Lavinia sono stati persuasi a consultare, non sapendo che egli è l'ignoto amico del Cocktail Party — mette a confronto marito e moglie e poi li licenzia, non verso le estasi e le illusioni di un amore romantico, ma verso ciò che

« in un mondo di pazzia, violenza, stupidità, è ancora una buona vita ». *lavidità...*

D'ora in poi essi saranno soddisfatti

« ... dal mattino che separa
e dalla sera che ancor riunisce
— per indifferenti conversazioni davanti al
due che sanno di non capirsi [focolare —
e che danno la vita a figli
che essi non capiscono
e dai quali mai avranno comprensione ».

La scena che segue è la parte più artistica del dramma.

Si presenta Celia, ed appare con immediata chiarezza che c'è in lei un animo capace di vita anche sui ghiacciai delle complicazioni spirituali. Benchè non si conosca, essa è una contemplativa.

Il suo precedente incontro con Edward ci aveva preparato a questa scoperta: incapace di chiarire la sua reazione al desiderio di Edward per Lavinia (Celia è umiliata, ma sorpresa della propria possibilità di sopravvivere all'umiliazione), essa è però conscia

di uno stato interiore, di cui Edward non è il maggior responsabile.

Ora, in una sala di consultazione — che è anche un confessionale, — essa può dare espressione al senso del peccato, che non è rimorso per qualcosa che abbia fatto, nè una convenzionale consapevolezza di immoralità. È un senso, piuttosto,

*« ... di vuoto di insuccesso
di fronte a qualcuno, a qualche cosa
fuori di me.*

Ed io sento di dover espriare... »

E giunge una nuova concezione dell'amore:
*« ... vibrazione di delizia
senza desiderio;
perchè il desiderio ha soddisfazione
nell'ebbrezza dell'amore ».*

Infine, Sir Henry la manda in uno speciale sanatorio riservato a coloro che, per avere grandemente sofferto in se stessi, possono insegnare agli altri che, senza sofferenza, non vi è nè salvezza, nè chiarezza. Celia è sulla soglia dell'intollerabile scoperta che solo la santità è capace di significati. Sorretta

« dalla fede che nasce dalla disperazione »
essa non sa con precisione dove vada.

« Non può essere descritto il termine.

*Poco, poco davvero ne saprai,
finchè non vi sia giunta.*

Andrai come cieca.

*Ma il cammino conduce verso il possesso
che hai cercato in errate direzioni... ».*

E per Celia, che è soprattutto un'emotiva, non ci può essere via di ritorno.

Le sue nozze devono avvenire altrove.

E quando essa esce, Sir Henry — che è con Alex e Julia, i quali hanno preparato la consultazione e l'hanno seguita dalla sala attigua — versa tre bicchieri di Sherry e, pronunciando per la prima volta un verso metricamente tradizionale, implora protezione sul suo viaggio.

Nel quarto atto, Edward e Lavinia organizzano un altro Cocktail Party. Vi sono, fra gli ospiti, Sir Henry e Julia. Alex ritorna dall'Africa ove faceva parte di una Commissione Reale; Peter, giunto da Hollywood ove è riuscito a diventare un soggettista, è impaziente di proclamare Celia attrice cinematografica, perchè tale la crede. È allora che Alex gli spiega che mai potrà avere Celia, perchè essa è morta. Era entrata in un Ordine

di Suore infermiere ed è stata crocifissa dagli indigeni di un villaggio che Alex ha visitato. Egli ne ha visto il corpo ormai decomposto e divorato dalle formiche. Questa rivelazione, così spaventosa e pur così elevata, è fatta con straordinaria abilità. Il tintinnio dei bicchieri e l'allegria della conversazione si spengono improvvisamente, senza però che ci si trovi imbarazzati.

Il dramma finisce con le parole di Sir Henry, che spiega perchè la morte di Celia sia stato un avvenimento felice.

Sono con lui Julia e Alex, che escono per un altro Party.

« The Cocktail Party » è innanzitutto un capolavoro di intreccio teatrale; perfino le volgari uscite di Julia e Alex, che sembrano interrompere — nel primo atto — fatti profondamente emotivi, hanno la funzione di preparare il loro successivo intervento critico. (Forse gli Angeli Custodi, che essi simbolizzano in modo tanto divertente, ci sono più familiari di quanto pensiamo...).

C'è poi nel dramma il continuo richiamo di figure e di motivi tipici di Eliot: Edward è il vecchio amico J. Alfred Prufrock; in Celia è tutta l'esperienza di « Four Quartets ».

La solitudine di Gerontion si ritrova nella definizione che Edward dà del proprio dilemma:

« ... l'inferno è ciascuno a se stesso.

L'inferno è il solo:

nulla da cui fuggire;

nulla in cui cercar rifugio... ».

Reminiscenze quaresimali dallo « Ash Wednesday » sono nelle parole di addio che Sir Henry rivolge alla coppia riconciliata:

« Andate in pace.

Lavorate con diligenza alla vostra salvezza ».

Così, come il realismo e l'unità di « Four Quartets » sono nella successiva osservazione di Henry:

« Quanto di un amaro lavoro

ciascuno può fare,

questa ne è la parte migliore.

Ciascuno, eccettuati naturalmente i santi ».

« The Cocktail Party », quindi, può anche riassumere, in forma indiretta, il lungo e vario cammino percorso da Eliot.

SPEAIGHT-COGGIOLA